

Vita di Parrocchia

SS. Messe

Lunedì, Martedì, Mercoledì ore 8:00
Giovedì ore 17:30
Venerdì e Sabato ore 8:00
Sabato ore 17:00 Santuario
Domenica ore 9:00; 11:00; 17:30

Confessioni

Martedì 9:30
Giovedì e Venerdì 16:30

Via Crucis

Venerdì ore 17:00

Lectio Divina *al Santuario*

Mercoledì ore 17:00

Catechismo

Mercoledì dalle 15:15
I, II, III, IV e V Elementare
Giovedì dalle 15:30
I, II Media

Assemblea Parrocchiale

Giovedì ore 18:00 *Nuovo statuto diocesano delle Confraternite*

Giovani lavoratori & Co.

Giovedì ore 21:00

Animatori Oratorio

Sabato ore 18:30 *Giovanissimi*
Domenica ore 18:30 *Giovani*

*Glorificate il Signore con la vostra vita
buona Quaresima e buona settimana a tutti*

II Domenica
Tempo Quaresima
Anno B
08 Marzo 2009
San Nicola da Crissa

L'Annuncio



Il Vangelo Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.



Riflessioni

Siamo alla seconda domenica di Quaresima e la sapienza della Chiesa ci fa meditare, a questo punto, sulla trasfigurazione di Gesù.

Il Maestro dopo i primi annunci della sua passione e morte, insieme a tre dei suoi apostoli sale sul monte Tabor. Avviene subito qualcosa di straordinario, il corpo di Gesù si trasfigura e le sue stesse vesti diventano bianchissime. L'evangelista Marco proprio per dirci che è una cosa fuori dal normale dice: *nessun lavandaio sulla terra potrebbe rendere così bianche*. Gesù diventa un sole raggiante che illumina e splende. Appaiono Elia e Mosè, ma soprattutto c'è la nube che li avvolge, e dal cielo, la voce del Padre: *Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo*.

È un evento prodigioso, grande, Dio ci fa vedere la sua grandezza il suo splendore. Gli apostoli che hanno come portavoce Pietro, dapprima rimangono spaventati poi alla fine del brano quando Gesù parla della resurrezione non capirono quel-

lo che voleva dire. La trasfigurazione, la resurrezione cos'è, che significa? Gli apostoli non comprendono anzi si spaventano un po', e noi? Comprendiamo il significato?

In questa settimana alcune situazioni mi hanno fatto fare delle riflessioni profonde sulla mia fede e sul rapporto con il Signore. La vicenda dell'incidente, della

Il volto sfigurato ci svela il senso vero della Trasfigurazione.

sofferenza in ospedale e infine della morte di Nazzareno, che trattiamo ampiamente in questo numero, ha sicuramente interrogato diverse persone soprattutto chi come me l'ha conosciuto e apprezzava le sue tantissime doti e il suo carattere gentile e gioioso. In questi giorni come Pietro ci siamo chiesti anche noi che cos'è la trasfigurazione? che cosa è la resurrezione? Certo non è facile trovare delle risposte in certi momenti. In qualche mo-

do la trasfigurazione di Gesù l'ho vista in un volto sfigurato dalla sofferenza, dal dolore, dalla stanchezza. Nel volto di una donna, di mamma Rita, la madre di Nazzareno. Per tutti noi che abbiamo partecipato al funerale e a quei giorni di dolore quella di questa donna è stata una testimonianza forte. Una donna di fede che nonostante il dolore di madre sosteneva e confortava tutti. È stata davvero commovente la sua professione di fede quando nel proclamare la seconda lettura ha letto le parole: *... le Tue vie Signore non sono le nostre vie...* Ecco secondo me la risposta, questo è il senso della trasfigurazione di Gesù. Quel volto sfigurato di madre mi ha fatto comprendere il significato profondo della Trasfigurazione del Signore. Solo accogliendo la croce di Cristo, e le nostre croci quotidiane con fede, possiamo accogliere e vivere la Trasfigurazione del Signore. Allora scendiamo a valle con Cristo rafforzati dalla luce della Sua Vita.

Spigolature

Impegno di Carità per la Quaresima

I giovani della nostra diocesi stanno raccogliendo provviste da mandare ai bambini poveri del Perù con l'operazione Mato Grosso, associazione umanitaria fondata da Padre Ugo. Vi invitiamo quindi a mettere da parte zucchero -riso -pasta -farina -latte in polvere - olio, da portare nei locali della Parrocchia tutti i giovedì pomeriggio e non solo.

Non ci togliamo il pensiero dei poveri, ma pensiamo ai poveri ogni giorno.



Oggi la nostra squadra darà inizio al II Torneo F. Vozza con uno scontro da non perdere.

Ore 15:00
Campo Oratorio Salesiano
San Nicola da Crissa - Sacerdoti

Per chi suona le campane delle 13:00

Tanti auguri e ben arrivati ai nuovi nati:
Giovanni, Rosario e Cristina.

APPUNTAMENTO IMPORTANTE

Giovedì ore 18:00
Assemblea Parrocchiale
Presentazione Nuovo Statuto Diocesano delle Confraternite.

facebook

OPATORIO
MSA

oratoriomsa @libero.it

Input

La Donna e il femminile

Il primo incontro con la donna si consuma nella notte dei tempi biblici. Tutto dorme, il sonno dell'uomo è quello di un neonato che non sa della vita. E, in quello stato incosciente, all'uomo viene estratta una *tsalah*: essa non è la "costola" di cui spesso si parla, ma nel suo significato simbolico rappresenta l'apertura operata nell'uomo verso tutto il possibile, verso un'avventura sconfinata di vita. La donna appare, nel linguaggio biblico, per dare all'umanità il senso dell'infinito. In un altro passaggio della Genesi la donna è raffigurata come "sposa del fuoco divino", la donna sprona l'uomo a tenere acceso il fuoco interiore della crescita e della consapevolezza, lo spinge ad andare oltre l'apparenza delle cose, a guardarle nella loro assenza divina. Né l'uomo né la donna possono realizzare la loro umanità da soli. E infatti, alle loro radici, uomo e donna non sono separati: insieme formano il volto di Dio. Egli non è né uomo né donna, ma è uomo e donna, padre e madre insieme. Maschile e femminile sono i due raggi che Dio accende



sprime qualità femminili, è *donna*.

La donna non vede il seme della vita crescere: è terra che accoglie quel seme, è plasmata da quella vita. E questo cordone ombelicale come la lega a suo figlio, la lega ad ogni figlio.

La donna, infatti, è portata a considerare tutte le creature inermi come partecipi della fragilità del suo piccolo e, quindi, a ritenerle oggetto del suo amore. L'istinto materno è il fondamento

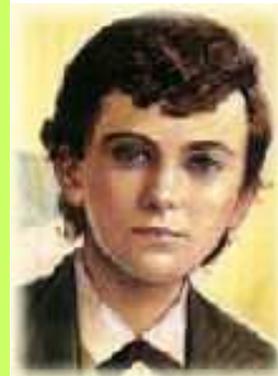
dell'etica cristiana, l'etica dell'amore. Perciò la rinascita del femminismo è un fatto importante: è Dio che si risveglia attraverso la donna e che vuole una società più umana, più vera, più aderente alla vita. Le donne non devono mendicare autorità dall'uomo, non devono imitarlo per liberarsi dal suo dominio, ma devono portare nella società i loro doni, il loro sentire, le loro intuizioni. La presenza della donna è un soffio leggero che si posa sulla terra e la trasforma. E' il soffio dello Spirito Santo che alita sulle cose e le fa fiorire. E' l'amore. Come si può rinunciarvi? L'uomo, con la sua ragione, scopre le cose; la donna, con la sua concretezza le riempie di contenuto. L'uomo rende la donna madre, la donna gli insegna ad essere padre. Uomini e donne, luce e amore, due raggi, un solo abbraccio. E' un'utopia, sì, ma un'utopia che cammina: *sono i pensieri che giungono con passi di colomba quelli che guidano il mondo*.

Tratto da:
Giovanni Vannucci custode della luce, di M. Orlandi.

Preghiera

San Domenico Savio

Domenico Savio, soprannominato in piemontese "Minòt", nacque il 2 aprile 1842 a San Giovanni, frazione di Riva presso Chieri, agli estremi confini della provincia e della diocesi torinese. Fu il secondo di ben dieci fratelli, figli di Carlo, che svolge l'attività di fabbro, e di Brigida Gaiato, sarta. Il piccolo Domenico venne battezzato nella chiesa dell'Assunta in Riva il giorno stesso. Alla fine del 1843 la famiglia si trasferì a Murialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti, odierna Castelnuovo Don Bosco. Qui nel 1848 Domenico iniziò le scuole e nella chiesa parrocchiale del paese ricevette la prima Comunione l'8 aprile 1849. Proprio in tale occasione, all'età di appena sette anni, tracciò il suo progetto di vita che sintetizzò in quattro propositi ben precisi: "Mi confesserò molto sovente e farò la Comunione tutte le volte che il confessore me ne darà il permesso. Voglio santificare i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non peccati". Nel mese di febbraio del 1853 i Savio si trasferirono nuovamente, questa volta a Mondonio, altra frazione di Castelnuovo. Il 2 ottobre dell'anno successivo Domenico, ormai dodicenne, incontrò Don Bosco ai Becchi. Il santo educatore rimase sbalordito da questo ragazzo: "Conobbi in quel giovane un animo tutto secondo lo spirito del Signore e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia di Dio aveva operato in così tenera età". Con la sua inna-



ta schiettezza il ragazzo gli disse: "Io sono la stoffa, lei ne sia il sarto: faccia un bell'abito per il Signore!". Nel giro di soli venti giorni poté così fare il suo ingresso nell'oratorio di Valdocco a Torino. Si mise dunque a camminare veloce sulla strada che Don Bosco gli consigliò per "farsi santo", il suo grande sogno:

Una volta, in pieno inverno, due compagni di Domenico ebbero la brillante idea di gettare della neve nella stufa dell'aula scolastica. Non appena entrò il maestro, dalla stufa spenta colava un rigagnolo d'acqua. Alla domanda "Chi è stato?", nessuno fiatò. Si alzarono i due colpevoli per indicare Domenico. Nessuno purtroppo intervenne per dire la verità, così il maestro punì il santo bambino. Uscendo dalla scuola, però, qualcuno vinse la paura ed indicò al maestro i veri colpevoli. Chiamò allora Domenico per chiedergli: "Perché sei stato zitto? Così ho compiuto un'ingiustizia davanti a tutta la classe!". Domenico replicò tranquillo: "Anche Gesù fu accusato ingiustamente e rimase in silenzio". Nell'estate del 1856 scoppiò il colera, malattia a quel tempo incurabile. Le famiglie ancora sane si barricarono in casa, rifiutando ogni minimo contatto con altre persone. I colpiti dal male morivano abbandonati. Don Bosco pensò di radunare i suoi cinquecento ragazzi, invitando i più coraggiosi ad uscire con lui. Quarantaquattro, tra i ragazzi più grandi, si offrirono subito volontari. Tra di essi in prima fila spiccava proprio Domenico Savio. Ammalatosi anch'egli, dovette fare ritorno in famiglia a Mondonio, dove il 9 marzo 1857 morì fra le braccia dei genitori, consolando la madre con queste parole: "Mamma non piangere, io vado in Paradiso". Con gli occhi fissi come in una dolce visione, spirò esclamando: "Che bella cosa io vedo mai!".

Il ricordo

Buona strada, Nazzareno (da Il Quotidiano)

Se ne va per sempre un ragazzo molto amato e benvoluto da tutti.

Alla fine non ce l'ha fatta il grande cuore di Nazzareno Calzone a superare le tremende conseguenze dell'incidente automobilistico che lo ha visto coinvolto, in compagnia di altre tre persone, la notte tra venerdì 27 e sabato 28 febbraio lungo la statale che collega Vibo a Mileto. Se ne va così per sempre, tra la disperazione di familiari, amici e di quanti lo avevano conosciuto, un ragazzo dalle molte doti umane e dai saldi principi morali. Una persona, Nazzareno, da sempre impegnata nel sociale e attaccatissimo alla famiglia, che lavorava instancabilmente come cuoco durante la stagione estiva e si dedicava al bene della comunità nel tempo libero. Un ragazzo gentile e premuroso sempre pronto a regalare un sorriso o una battuta spiritosa anche a chi lo incontrava per caso. Per questo, e per molte altre doti ancora, era molto amato Nazzareno, ed ora che non c'è più lascia un vuoto incalcolabile nelle persone a lui più vicine come in quelle che lo conoscevano appena. Lo lascia anzitutto nella famiglia, con mamma Rita e papà Mario, le sorelle Vittoria e Paola e soprattutto il nipotino Fabio, sopraffatti dal dolore. Lo lascia nel gruppo scout Stefanaconi 1, di cui si era guadagnato il ruolo di capogruppo proprio per il suo talento di educatore e la sua dimestichezza

con i bambini, che ora disperati lo piangono. Lo lascia nella cerchia dei numerosi amici che, con in testa don Salvatore Santaguida che per lui stravedeva, hanno perso un compagno fidato ed una persona che li rendeva certamente migliori. E la sua dolorosa fine ha commosso l'intera popolazione di Stefanaconi che in questi lunghi giorni



di attesa e di sconforto ha dato vita ad un continuo viavai in ospedale, prima, e presso la casa della famiglia poi, e che non ha fatto mancare la propria vicinanza ai funerali, presieduti dal vescovo Luigi Renzo, giovedì 5 marzo presso la Chiesa Matrice del paese. Agli stessi hanno preso parte numerosi gruppi scout provenienti da tutta la regione che avevano conosciuto Nazzareno grazie ai molti incontri che periodicamente mettono in relazione i membri della meritevole

associazione cattolica. Lo scoutismo calabrese gli ha conferito i più alti onori, augurando "buona strada" ad un capo che viveva la "Promessa" come una vera e propria vocazione, tanto che la famiglia, certamente interpretando un suo profondo desiderio, ha deciso che l'uniforme associativa e il fazzolettone dovevano essere il suo ultimo indumento terreno. Un unico grande brivido di commozione ha percorso anche il web coinvolgendo quanti hanno voluto lasciare un ultimo saluto a Nazzareno sulla sua pagina di facebook e su msn, lasciato volutamente aperto dalla famiglia per accogliere i messaggi degli amici fisicamente lontani. Incredulità e sgomento i sentimenti più ricorrenti. "Vivrai per sempre nei nostri cuori" il messaggio da tutti condiviso, insieme ai tanti che rimpiangono i momenti di gioia e di amicizia sincera trascorsi in compagnia di Nazzareno. Come quello straziante che gli lascia un'amica scout: «Tutto ciò che so dirti è grazie... dei sorrisi, degli abbracci, di tutta l'allegria che hai saputo regalarmi quando ne avevo bisogno! Grazie di aver camminato con me... ti porterò sempre con me e il tuo sorriso sarà ancora la mia forza». Lui, siamo sicuri, trafficando nella cucina di Dio o battendo i sentieri del Paradiso, continuerà da lassù a rivolgerci il suo sorriso disarmante.

Stefano Mandarano

A cura di ...

Vita e Velocità

Nazzareno non è più fra di noi. Non è riuscito a riprendersi quella vita che è rimasta impressa nella corteccia di quell'ulivo secolare che ha fermato la folle corsa dell'auto dei quattro ragazzi nella notte di venerdì 27 febbraio u.s.. Non ho conosciuto Nazzareno, ma alcuni dei tanti giovani che la notte perdono la vita per un incidente stradale, sì. Forse non sono la persona adatta a questo discorso, per anni il mio sogno è stato quello di diventare un pilota di rally. La mia è solo una riflessione sussurrata. Certamente la velocità, con le scariche di adrenalina che trasmette, ha un suo fascino. Però troppo spesso è vissuta come una dimostrazione di forza. Non ero in macchina con Nazzareno e gli altri ragazzi, ma non mi viene difficile pensare che alle tre di notte non andassero da nessuna parte in particolare e non avessero nessun motivo per viaggiare ad alta velocità. Troppo spesso, lo so di sicuro, si corre solo per far vedere che si è capaci di farlo, magari con la musica a tutto volume, girandosi a parlare con i passeggeri, a

dimostrare la facilità che abbiamo a compiere tali imprese. Se poi si aggiunge magari l'aver bevuto alcolici o, peggio, aver fatto uso di sostanze stupefacenti, la tragedia è apparecchiata. Non si pensa che, alle alte velocità, la frazione di secondo che serve a cambiare la stazione radio, o girare quello sguardo orgoglioso agli amici, può essere fatale. Tutti gli studi di settore confermano che la maggior parte degli incidenti avviene per distrazioni, telefonino in testa. Ma succede sempre agli altri, a me non può capitare: si è giovani ed è quello che si pensa. Non servono le prediche dei grandi o i numeri degli incidenti che puntualmente il lunedì sentiamo ai telegiornali. Se davvero si vuol capire cosa significa correre bisognerebbe provare su pista, o strada chiusa al traffico, come nei rally. Lo so che da noi le due cose sono delle chimere, troppo lontane e costose. Ma correre richiede avere coscienza di cosa si sta facendo, perfetta conoscenza del mezzo e della strada, ma soprattutto massima concentrazione sulla guida, non

radio, chiacchiere e quant'altro. Se proprio vogliamo provare a correre cerchiamo almeno di tenere a mente queste condizioni. Solo così potremo "sentire la velocità". Il tratto di strada dove Nazzareno e i suoi amici si sono schiantati è pieno di croci. Qualche centinaio di metri prima, ai bordi di una curva, vi è la croce che ricorda la morte di un ragazzo di 19 anni. Era partito da piazza municipio sfidando un suo amico, quale delle due macchine è la più veloce, vediamo chi arriva prima all'aeroporto. Non ci sono mai arrivati. Ucciderci, magari insieme ai nostri amici, non è né eroico, né bello. Si è parlato tanto sulla qualità e il valore della vita di Eluana, ma il valore di una vita a 22 anni qual è? Se, come cristiani, abbiamo difeso la vita di Eluana perché buttiamo la nostra? Mi auguro che, alla fine, anche per i nostri giovani ci siano delle piste "possibili" dove imparare a guidare ed a correre. Ma soprattutto mi auguro che tutti, giovani e meno giovani, imparino prima (di perderla) ad usare la testa.

Giovanni David